Storia militare della Prima guerra mondiale

1. Le forze armate : l'esercito



Le forze armate nella Prima guerra mondiale erano distinte in ESERCITO; MARINA; AVIAZIONE.
L'esercito era a sua volta suddiviso in:
• fanteria
• artiglieria
• cavalleria, usata per missioni di esplorazione e di inseguimento
• genio pionieri (genieri), usati per la costruzione di ponti, gallerie, strade, realizzazione di palizzate di filo spinato ecc.
• servizi: comunicazioni, medici, autieri, logistica. In particolare, la logistica è responsabile del trasporto di tutto ciò che serve, dal cibo alle munizioni
• reparti chimici
La fanteria nell'esercito italiano era composta dai reparti dei bersaglieri, degli alpini e dei carabinieri.

Gli arditi erano truppe speciali d'assalto cui erano riservate tutte le imprese più difficili e temibili, specialmente notturne. Erano caratterizzati, nell'uniforme, dalle mostrine nere; subivano un addestramento speciale; non facevano vita di trincea e si stanziavano nelle cittadine vicine al fronte, ove potevano godere dei vantaggi di una vita più "libera" rispetto a quella degli altri; avevano, rispetto agli altri, una paga maggiorata. Tuttavia dovevano impegnarsi, come si è detto, in ogni impresa fosse stata loro comandata.
L'esercito italiano ha usato la cavalleria a Caporetto, come retroguardia, per ostacolare l'avanzata del nemico.

L'articolazione dell'esercito era la seguente:

- armata: 2 o più corpi d’armata, di composizione umana numerica variabile e segreta
- corpo d’armata: 2 o più divisioni, di composizione umana numerica variabile e segreta
- divisione: 2 o più brigate (dai 10.000 ai 15.000 uomini circa)
- brigata: 2 reggimenti. Quindi la brigata era composta da 5.000 uomini ed ogni reggimento contava 2.500 uomini
- reggimento: comprendeva solitamente 3 battaglioni di circa 800 uomini ciascuno
- battaglione: composto da 800 uomini circa, e quindi dalle 4 alle 5 compagnie
- compagnia: comprendeva circa 120-130 uomini, ed era suddivisa in 4 plotoni
- plotone: comprendeva 36 uomini, comandato almeno da un tenente, cioè da un ufficiale, e suddiviso in 4 squadre
- squadra: composta da 10 uomini e comandata da un sottufficiale

Nel filmato, informazioni precise sulle armi.

2. Le forze armate: la Marina



La marina disponeva dei seguenti mezzi:

- sommergibili: questi, posseduti da tutte la nazioni, servivano a forzare un blocco: i Tedeschi, danneggiati dal blocco inglese e in possesso di una flotta che, anche se fortissima, non poteva competere con quella inglese, li usarono (i famosi U-Boot)

- navi di superficie, a loro volta divise, per stazza e destinazione in:
• cacciatorpediniere (piccole navi d'appoggio)
• torpediniere
• incrociatori
• corazzate
• MAS: questi erano motoscafi anti sommergibile, che D'Annunzio aveva ribattezzato, date le stesse inziali (acronimo) memento audere semper (in latino: ricorda di osare sempre).

3. Le forze armate: l'aviazione



L’aviazione nella prima guerra mondiale costituiva un caso a sé, in quanto apparteneva, per diversi contingenti, sia alla marina che all’esercito.

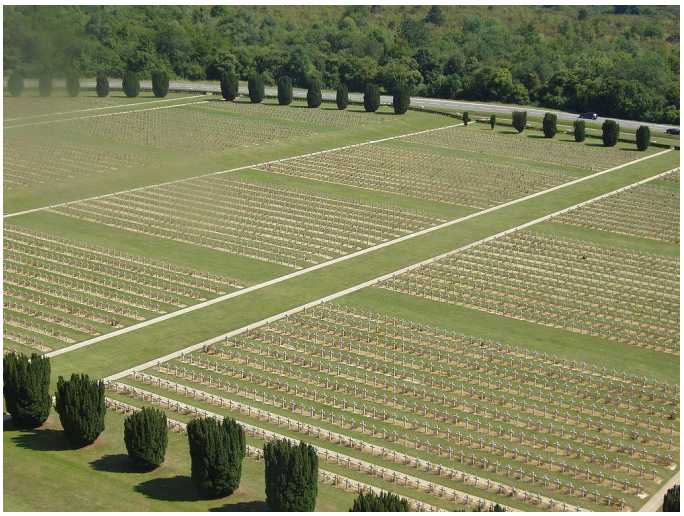
Gli aerei della prima guerra mondiale erano piccoli e non troppo perfezionati. Tuttavia, essi ebbero un grande ruolo nel conflitto poiché servivano:
- per la ricognizione
- per favorire la precisione del cannoneggiamento: mediante evoluzioni concordate, i piloti, non disponendo ancora di radio a bordo (al contrario della seconda guerra mondiale) , comunicavano la precisione o l’imprecisione del tiro
- per mitragliare
- per gettare piccole bombe
- per il combattimento aereo
- per abbattere i palloni frenati.

Questi palloni frenati - cioè le mongolfiere - servivano ad esplorare e ad osservare gli spostamenti del nemico dall’alto (specialmente in zone pianeggianti come quella del fronte occidentale).
I palloni servivano anche a comunicare l’esito dei cannoneggiamenti e, con istruzioni impartite via telefono, a permettere eventuali correzioni di tiro.
Allora i palloni erano ad idrogeno e, quindi, colpiti dai proiettili degli aerei, si incendiavano.

Famosi sono gli eroi dell’aviazione tedesca (Von Richtofen, detto “Il Barone rosso”) e, in quella italiana, il nostro F.Baracca.

Nella prima guerra mondiale le incursioni aeree erano rarissime e poco pericolose, poiché venivano gettate solo poche bombe.
Completamente diversa la seconda guerra mondiale, poiché allora i bombardamenti erano contiui e ferocissimi, danneggiando grandemente la popolazione civile.

4. Strategia e tattica: la lucida follia della guerra



I piani militari possono essere distinti in:
• strategia: consiste nella veduta d’insieme delle alleanze da stringere e per quali motivi; di quelle da evitare e perché; delle forze in campo, ecc.
• tattica: consiste nel ragionamento e nell’azione riguardante tutto ciò che avviene sul campo di battaglia.
La prima guerra mondiale costituisce un unicum nella storia, dal punto di vista militare. Infatti per la prima volta i mezzi militari in dotazione all'attacco equivalevano quelli difensivi: per tale ragione, fallita la strategia d'attacco da parte delle forze austro-tedesche (la cosiddetta "guerra-lampo"), il conflitto, che tutti pensavano dovesse durare pochi mesi, si trasformò in una logorante e spietata guerra di posizione.
I combattenti al fronte, che furono in assoluto - considerando tutte le guerre della storia - coloro che visssero un vero e proprio inferno, mai, fino a quel momento neppure immaginato, morirono a milioni. Se la seconda guerra mondiale è stata quella che ha registrato più morti in assoluto, dato che furono bombardate intere città provocando la morte di milioni di civili, la prima ha visto un annientamento dei soldati al fronte: oltre 16 milioni di morti e venti milioni tra feriti e mutilati, ma le cifre non sono date con esattezza.
Durante la prima guerra mondiale furono usate armi micidiali, la cui tecnologia nessuno aveva mai conosciuto, ma anche metodi barbarici che ci rimandano al più cupo medioevo. E' dunque opportuno esaminare le caratteristiche delle armi usate per comprendere l'inaudita crudeltà di questo immane conflitto, detto appunto "la Grande Guerra". Una crudeltà talmente spaventosa che moltissimi rimasero scioccati, come possiamo vedere in questo filmato.

5. La mitragliatrice



Si tratta di fucile a ripetizione automatica; pare che esemplari assai primitivi di mitragliatrice fossero stati impiegati già dal 1860 circa, durante la guerra di secessione americana. Essendo, con le armi offensive allora in uso, arma quasi insuperabile, determinò la costruzione di quei labirinti di trincee che, a loro volta, per essere smantellati, richiesero l'invenzione delle bombarde, degli obici e, in zone montagnose, delle mine.
La mitragliatrice, assieme ai gas, è la vera protagonista della prima guerra mondiale e contribuì a determinarne l'efferatezza.

6. Il gas



Il gas tossico era di vari tipi, asfissiante, ustionante ecc. e venne usato dagli eserciti degli schieramenti contrapposti. Si tratta di un'arma terribile, mai conosciuta fino a quel momento: la prima volta che venne usato fu, sul fronte occidentale, ad Ypres, cittadina belga. Da allora, il gas fu detto "iprite". Il gas usato al fronte venne sospinto fino alla città e anche molti civili morirono. A questo link puoi sentire il podcast di un approfondimento.

http://blog.radiopopolare.it/autistamoravo/2014/07/14/iprite-veleno-della-guerra/

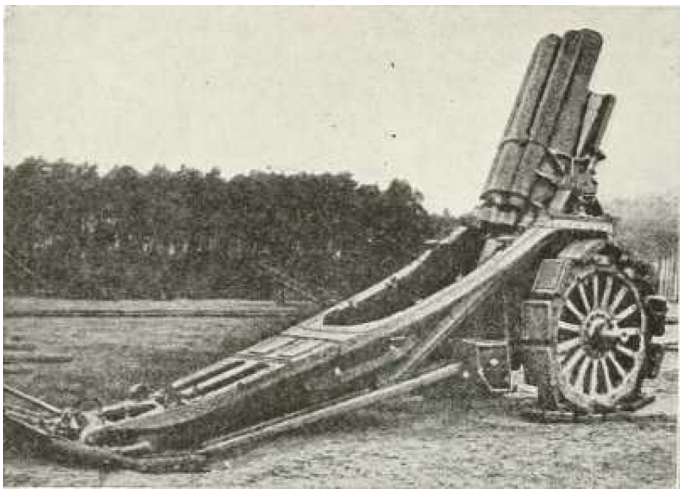
Dopo la Prima guerra mondiale fu dalla Società delle Nazioni vietato l'uso di questa terrificante e disumana arma: tuttavia esso continuò ad essere utilizzato di nascosto, come ordinò, ad esempio, Mussolini nella guerra d'Etiopia (1935) per fiaccare la resistenza dei coraggiosi Etiopi.

7. Le trincee



Le trincee erano buche o grotte, a seconda di dove si trovava la linea di battaglia (in pianura od in montagna) nelle quali i soldati vivevano i giorni dell'attesa e quelli della battaglia.
Immaginiamoci l'orrore del posto, nel quale la convivenza forzata significava pulci, escrementi, cibo (poco), morti, armi ecc., per tutto il tempo necessario.
Nelle trincee erano nascoste le mitragliatrici; le trincee erano a looro volta protette dal filo spinato per renderne più difficile l'assalto da parte della fanteria nemica che nel primo conflitto mondiale era corpo a corpo e ha conosciuto anche l'uso di pugnali ed anche di mazze ferrate, come se si trattasse di una guerra medievale. In questo assalto si distinsero, sul fronte italiano, gli Arditi, di cui abbiamo già parlato.
Il filo spinato era posto generalmente dai genieri - ossia dai reparti che predisponevano quanto necessario - ma, all'occorrenza, ogni reparto poteva e doveva sistemarlo. Nei conflitti moderni la funzione del filo spinato è svolta dalle mine.
Nel caso del fronte occidentale (vedi la pagina dedicata a questo) la trincea era una vera e propria città sotterranea, in cui le varie postazioni erano in collegamento.
Nel filmato uno stralcio di un documentario.

8. Artiglieria varia: cannoni, bombarde, obici



L'artiglieria si componeva di:

- cannoni: armi, a tiro indiretto, che hanno la funzione di disperdere le masse delle truppe di fanteria avversarie contrapposte.
I cannoni naturalmente esistevano già da molto tempo. Il loro tiro si dice indiretto poiché non può essere mirato come quello, ad esempio, di un fucile. La potenza, la gittata ed il movimento dei cannoni sono studiati e stabiliti da speciali reparti dell'artiglieria, composti da ingegneri, matematici, geometri, poiché è necessario calibrare bene il tiro indiretto per calcolarne l'efficacia sul bersaglio. Similmente all'azione dei frombolieri delle Baleari e degli arcieri greci dell'esercito dei Romani, lo scopo dei cannoni era distruggere le trincee e di disintegrare le retrovie, rispondendo alle cannonate dell'avversario e impedendogli di mandare rinforzi (funzione detta dell'"interdizione") . Un famoso cannone prodotto dalla Germania, dalle celebri acciaierie Krupp era il "Bertha".
I cannoni della prima guerra mondiale sono tutti a retrocarica. L'avancarica dura nelle armi sino circa alla seconda metà del XIX sec.
L'unico "cannone" ad avancarica, ancora esistente ed utilizzato è il mortaio, che è il cannone della fanteria. Questo mortaio è a canna liscia ed ha proiettili che esplodono due volte: la prima volta, per essere sparati; la seconda quando giungono a terra o, se calibrati (tipo shrapnel), in aria, colpendo con le schegge, che cadono a pioggia, anche quelli che si sono sdraiati a terra per proteggersi.
L'avancarica e la retrocarica presuppongono due tipi di canne diverse. L'avancarica vuole la canna liscia, mentre la retrocarica quella rigata, che ha una maggiore portata ed una grande precisione.
Nella prima guerra mondiale i cannoni, se impiegati in aree montagnose (come quella del fronte italiano) venivano smontati pezzo per pezzo, caricati su carri o, più spesso, su muli, e rimontati in loco. Nella zona pianeggiante (come quella del fronte occidentale), venivano

caricati su camion.

- bombarde: erano cannoni diversi, che gettavano enormi proiettili dentro alle trincee, distruggendole completamente. Esse erano indispensabili specialmente quando si trattava di disintegrarne la palizzata in filo spinato
- obici: si tratta di cannoni più grandi, dal tiro sempre indiretto ma più impreciso. Sono utili per la loro mole e per la loro massa, non per la precisione. Servono a distruggere completamente le trincee e tutto ciò che le circonda, provocando immani crateri
- fucili: i soldati di fanteria possedevano fucili a soli 6 colpi, che venivano sparati durante l'assalto (pochi metri a piedi dalla trincea propria a quella del nemico, per coprirsi). Ecco perché, una volta giunti a destinazione, lo scontro si svolgeva essenzialmente "corpo a corpo", usando baionette, pugnali (gli arditi, ad esempio) , mazze ferrate (gli austriaci) ed ogni altro corpo contundente (il calcio del fucile od altro): di questo abbiamo già parlato in una pagina precedente.
- bombe a mano: ovviamente non venivano usate negli assalti in trincea, poiché sarebbe morto anche l'assalitore
- mine, molto diverse e più rudimentali di quelle attuali.

Nel filmato d'epoca (1916) si vede la devastazione provocata dall'artiglieria, che fu l'arma di distruzione di massa più significativa e terribile della Prima guerra mondiale. Non solo i proiettili provocavano immani crateri, ma i soldati che si spostavano di corsa da un buco all'altro, venivano colpiti dai miniproiettili contenuti in capsule sparate, dette "shrapnel".

9. Le cause: l'imperialismo e il nazionalismo



Per ogni grande evento storico possiamo individuare delle cause. Raramente queste sono singole ed improvvise: piuttosto, si tratta di un insieme di ragioni che, intervenendo l'una nell'altra e sommandosi a fatti precedenti, fanno succedere l'evento. Si tratta, insomma, della "goccia che fa traboccare il vaso". Complessivamente, tuttavia, possiamo dire che per i grandi eventi storici esistono due tipi di cause: quelle ideologiche e quelle economiche.

Un esempio di casua ideologica è appunto il nazionalismo.
La prima guerra mondiale si scatenò prima di tutto per il diffuso NAZIONALISMO che caratterizzava le grandi potenze europee dell'epoca. In Europa esistevano infatti quattro grandi Imperi multietnici, ovvero che riunivano in un superstato, ossia un Impero, popoli di diversa etnia. Questi erano l' Impero austro-ungarico, l' Impero germanico, l'Impero turco e l'Impero russo. La coesistenza delle diverse etnie non era semplice: per tutto l'Ottocento nell'Impero austro-ungarico, nell'Impero russo ed anche in quello turco c'erano state rivolte e sommosse. Ricordiamo, per esempio, le nostre guerre d'indipendenza italiane, scatenate contro l'Austria che, direttamente o indirettamente, ci dominava. La Polonia, poi, dal Settecento era scomparsa dalle carte geografiche, divisa tra Russia e Austria. Nel 1871, infine, era nato l'Impero Germanico, un insieme di principati di cui il più forte era il Regno di Prussia.
Questo stato di cose era nato col Congresso di Vienna: infatti alla caduta di Napoleone vennero costituite delle realtà statali che non tenevano in nessun conto la volontà dei popoli, la loro identità nazionale. E’ questo nazionalismo, che poi diverrà esasperato, la base di tutti quei conflitti, anche minori, che dal 1865-66-67 fino al 1918 insanguineranno tutta l’Europa: Bulgari contro Serbi, Serbi contro Croati, Rumeni contro Turchi, Turchi contro Greci. Insomma: tutti contro tutti

In Italia, il nazionalismo non fu mai sentito dal “popolo”, cioè dalla massa di contadini, di operai, di piccoli artigiani; esso fu patrimonio di una bassa nobiltà e di una borghesia avanzata. Persino lo Stato della Chiesa ero uno stato nazionalista. Questo spiega perché l'Italia entrò nella Prima guerra mondiale solo nel 1915, dopo che il partito dei "neutralisti", ovvero di coloro che non volevano entare in guerra, venne sconfitto. Come è facile capire, la massa di lavoratori di cui abbiamo parlato prima non voleva la guerra: la guerra danneggia i lavoratori, uccide il commercio, massacra i combattenti e scioglie le famiglie ed arricchisce chi dalla guerra ricava guadagno, come i grandi industriali, le banche, la politica nazionalista.

Questo nazionalismo novecentesco voleva la guerra, per imporsi sugli altri. I grandi Imperi si espandono a spese dei popoli dei Continenti che erano ricchi di materie prime, di terra e di spazio: l'epoca del nazionalismo è anche l'epoca dell'Imperialismo.
Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, il continente africano viene dominato dagli Inglesi, dai Francesi, e poi dai Belgi, dai tedeschi, dagli Italiani. L'impero britannico si era esteso in Asia e la regina Vittoria, morta nel 1901, è stata la sovrana col più vasto impero mai visto nella storia.
In Europa, continente piccolo, molto evoluto a causa delle due rivoluzioni industriali, le varie potenze si contendono i territori volendo imporsi sulle altre: attraverso l’uso sistematico della guerra, ogni gruppo umano si organizza e si muove armato nella lotta per la sopravvivenza.

Quindi, anche se la miccia dello scoppio della Prima guerra mondiale fu l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo (28 giugno 1914), le cause della Grande Guerra erano ideologiche, ovvero animate dal nazionalismo e dall'imperialismo.
Nessuno dei paesi belligeranti accetta di passare per l’oppressore. Neppure la Germania, epicentro del “militarismo” prussiano, si autorappresenta in chiave espansionistica.

E’ invece la retorica dell’autodifesa che prende campo ed offusca il pensiero collettivo.
Tutti, Tedeschi compresi, sostengono di agire solo per uno stato di necessità, per difendersi dall’accerchiamento delle altre potenze.
L’Austria vuole punire i nazionalisti serbi, la Russia si schiera come protettrice dei fratelli slavi. La Francia si lega alla Russia nel contenimento dell’Austria. La Gran Bretagna vuole limitare l’espansione di ogni Paese che potesse poi minacciarla nel suo impero coloniale. La Germania, infine, afferma di voler rompere l’assedio nel quale è stata stretta da coloro che le impediscono di crescere come grande potenza.
E’ questo il sipario di propaganda e di menzogne che l’imperialismo fa scendere su tutta l’Europa.

10. I fronti di guerra: gli antefatti



Dopo le dichiarazioni di guerra, avvenute quando l'erede al trono asburgico venne assassinato a Sarajevo, le potenze europee si schierarono su fronti opposti.

http://www.oilproject.org/lezione/riassunto-prima-guerra-mondiale-battaglia-verdun-somme-dardanelli-7190.html

Nella video-lezione a questo link puoi scoprire molti dettagli interessanti in una buona sintesi.
La Triplice Alleanza (Impero austro-ungarico, Impero tedesco, Italia), era un patto difensivo che era stato stipulato nel 1882. In base a tale patto, l'Italia poté rifiutarsi di entrare in guerra subito, al fianco delle "alleate", dato che la guerra era stata dichiarata dall'Austria: quindi non si trattava più di un'alleanza difensiva, ma di un'alleanza offensiva.
In Italia si aprì una polemica tra chi voleva entare in guerra con la Triplice Intesa (Gran Bretagna, Francia, Impero russo) e chi voleva astenersi dal farlo (il partito dei "neutralisti"). Vinsero i primi e il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra con l'Intesa, ritirandosi dalla Tripice Alleanza che era sempre stata vista come assurda, dato che per tutto l'Ottocento il regno dei Savoia aveva combattuto gli Austriaci. Essenzialmente si volevano riconquistare quelle terre italiane che non erano state liberate dalle tre guerre d'indipendenza (Trento, Trieste, Istria, Dalmazia e Dodecaneso). Per questo la Prima guerra mondiale è considerata da alcuni storici (passati) come "la quarta guerra d'Indipendenza".
L'Impero ottomano entrò in guerra contro l'Intesa nell'ottobre del 1914.
Alla fine del 1914 abbiamo quindi tre fronti di guerra: il fronte occidentale, quello orientale e quello meridionale.
Del fronte meridionale non parleremo perché fu essenzialmente una questione politica. Per quanto riguarda le personalità di rilievo che puoi ricordare in questo contesto, ti consigliamo di guardare "Lawrence d'Arabia":

da questo straordinario film potrai capire molto sulle ragioni per le quali gli Inglesi combattevano i Turchi ed appoggiavano gli Arabi.
Devi infine ricordare che nel 1917 avvenne la Rivoluzione russa: l'Impero russo si ritirò dal conflitto, per tentare di annientare la grande rivoluzione che Lenin aveva portato nel suo cuore (non riuscendoci) e si chiuse il fronte orientale. Per questo motivo avvenne il disastro di Caporetto (vedi pagina su questo avvenimento). Sempre nel 1917 gli USA entrarono in guerra, decidendone definitivamente l'esito.

11. Il fronte orientale

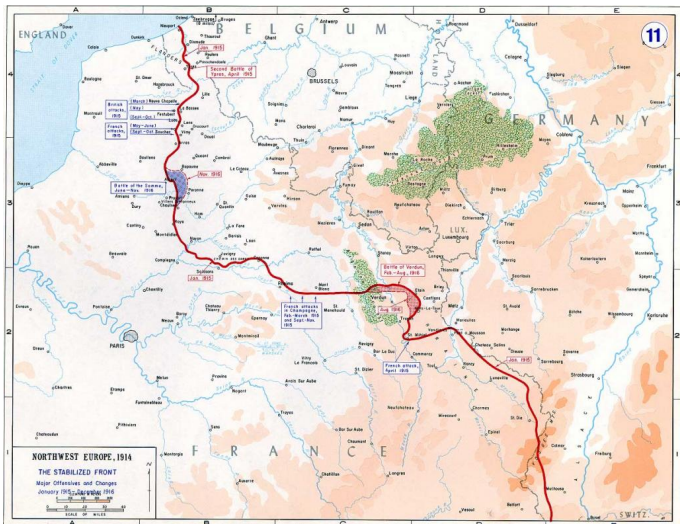


I Tedeschi non immaginavano che la Russia giungesse ad una mobilitazione tanto rapida delle sue forze.
La mobilitazione consiste nella chiamata alle armi delle forse da schierare e, data l'immensità dell'Impero russo, secondo i piani tedeschi essa doveva essere ben più lenta.
Credendo ciò, i Tedeschi, secondo il piano Schlieffen, organizzarono un'offensiva per portare all'accerchiamento dell'esercito francese, esattamente come avevano fatto nel 1870 , nel corso del conflitto franco-prussiano.
L'offensiva passò attraverso il Belgio e il Lussemburgo, neutrali, per evitare le fortezze francesi.
I Russi, però, mobilitarono velocemente e quindi invasero la Prussia orientale, sorprendendendo la Germania, a nord (Laghi Masuri) e a sud (Tannenberg).
I Tedeschi furono quindi costretti a spostare una parte delle loro forze, finalizzate all'offensiva sul fronte occidentale, su questo fronte orientale.
La situazione qui ad Est non veniva fronteggiata in modo soddisfacente dal generale allora in carica. Pertanto il Kaiser si risolse a richiamare un anziano generale in pensione, lo Hindenburgh che, con una tattica straordinaria, riuscì a battere prima a Tannenberg poi sui Laghi Masuri l'esercito russo.
Sui Laghi Masuri, infatti, Hindenburgh lasciò un piccolo contingente, un "velo", cosicchè sembrasse, da lontano, che l'esercito vi si trovasse ancora tutto. Con una forza maggiore, dunque, battè a Tannenberg, con una manovra di doppio accerchiamento (chiamato appunto "doppia Canne", dalla famosa battaglia con la quale Annibale sbaragliò i Romani durante la 2° guerra punica) i Russi, che furono del tutto distrutti.

Nonostante queste tremende sconfitte, continuarono gli attacchi russi sul fronte sud-orientale, fronteggiati dagli Austriaci. Dopo

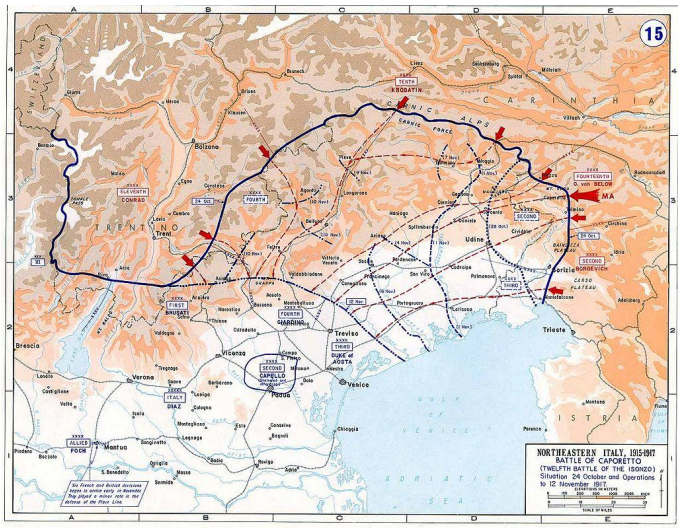
l’assedio di Pratze, tuttavia, che costò ben 100.000 prigionieri austriaci, la Germania mandò in aiuto dell’alleato dei contingenti e sferrando un’offensiva in Galizia (oggi parte della Polonia).
Con la battaglia di Gorlice, che costò ai Russi 300.000 morti, l’Impero venne praticamente annientato.
Nel frattempo l’Italia si era impegnata, col Patto (segreto) di Londra, ad entrare in guerra contro gli Imperi centrali. Dopo Gorlice, si temeva che le forze austro-tedesche sarebbero sciamate verso la Russia: l’Italia fu sollecitata quindi ad entrare in guerra prima, costringendo gli Austriaci a dividere il fronte.

12. Il fronte occidentale



Dopo la battaglia della Marna (sett.1914) nella quale i Francesi resistettero, ci fu la stabilizzazione del fronte . Tale stabilizzazione tuttavia, caratterizzò tutti i fronti, poiché dalla guerra di movimento si passò ad una guerra di posizione.
Questo cambiamento di caratteristiche, chiave della ferocia che contraddistingue il primo conflitto mondiale, fu dovuto all'impiego massiccio della mitragliatrice, che rendeva vani gli attacchi delle ingenti masse di fanteria e di cavalleria.
Caratteristica principale della prima guerra mondiale è infatti che, per la prima volta nella storia, le armi difensive non trovarono armi offensive di pari efficacia.
Mentre la difesa, infatti, si trovava nelle trincee, ben protetta dalle mitragliatrici e dal filo spinato, l'attacco, che aveva tenute nascoste tute le forze, provocava un fuoco di fila anche per due giorni consecutivi, nella speranza di distruggere le forze contrapposte e di mandare la fanteria. Questa, però, veniva falciata per l'impiego delle mitragliatrici.
La guerra di posizione del fronte occidentale, dunque, si situa attorno ad un'immensa linea di trincea, lunga circa 800 km, che andava dalla Manica fino al confine con la Svizzera.
Puoi leggere un libro straordinario che racconta - storia vera, di Remarque, l'autore, - le vicende di alcuni ragazzi tedeschi che si arruolarono volontari, a diciassette anni.
Puoi anche ascoltare il libro, scaricandone il podcast dal sito di Radiotre Rai . Il libro è "Niente di nuovo sul fronte occidentale", di E.M. Remarque.
http://www.radio3.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-de75c8e9-d1c1-4ff2-8a0d-aa3c8c232ca9.html

13. Caporetto: per capire.



Quando terminò la Terza guerra d'indipendenza, l'Austria, sconfitta dai Prussiani a Sadowa ma vincitrice degli Italiani a Custoza (1866), comunque dovette cedere il Veneto al Regno d'Italia.

Nella definizione dei confini, tuttavia, l'Austria mantenne quei punti di terreno più favorevoli alla difesa. Infatti il Trentino (allora austriaco) si incuneava nell'Italia nell'Italia con una zona del territorio molto fortificato e per opera dell'uomo e per la presenza di difese naturali, cioè le montagne. Lo stesso dicasi per il fronte orientale che, all'incirca, corrispondeva al corso del fiume Isonzo, in corrispondenza dell'attuale regione del Friuli Venezia Giulia.

Quando nel 1915 l'Italia scese in guerra contro l'Austria-Ungheria, dovette affrontare e il "Saliente del Trentino", come erano chiamate le montagne, e il fiume Isonzo con le montagne retrostanti, fortificato e difeso dagli Austro-Ungarici.

L'esercito italiano tralasciò, nel primo anno di guerra, di attaccare il saliente Trentino e concentrò tutte le sue forze sull'Isonzo (cioè sul fronte orientale).

Salvo l'episodio della Strafexpedition (spedizione punitiva degli Austriaci a danno degli Italiani), l'esercito italiano, al comando di L.Cadorna scatenò ben undici battaglie - dal giugno 1915 all'estate del 1917 - sul fronte dell'Isonzo, riuscendo a respingere e a superare il fiume in più punti ma non riuscendo, tuttavia, a sloggiare gli Austro-Ungarici dal corso destro del fiume, in quella zona mediana che corrisponde ai territori di Plezzo e Tolmino. Una parte del territorio, dunque, era in mano al nemico.

Fino all'estate del 1917 gli attacchi dell'esercito italiano erano stati furiosi ed accaniti, senza alcun rispetto per le vite umane. Questa ferocia apparteneva ad entrambe le parti ma, dal lato austriaco, che era in forte inferiorità numerica, si temeva che l'eventuale dodicesima battaglia sarebbe stata fatale e che quella avrebbe segnato il tracollo del fronte dell'Isonzo.

Allora il comando austriaco chiese soccorso all'alto comando germanico il quale, studiata la situazione, e avendo a disposizione alcune divisioni disimpegnate dal fronte russo (per la nota resa) le inviò sul fronte italiano.
Considerando la situazione del terreno (che, in gergo militare significa la relazione tra il territorio e la disposizione degli uomini), si decise che l'offensiva contro l'Italia serebbe stata sferrata proprio sul tratto, al di qua dell'Isonzo, compreso tra Plezzo e Tolmino.
Là furono dunque concentrate ingenti forze e il 24 ottobre 1917, alle ore 2 del mattino, dopo un violento fuoco d'artiglieria e lancio di gas asfissianti, fu sferrato l'attacco che ebbe tanto successo in quanto, da parte italiana, esso non era stato sufficientemente contrastato nella valutazione.
Infatti, Cadorna aveva ordinato all'armata comandata dal gen.Capello e che avrebbe dovuto contrastare l'attacco, di schierarsi in posizione difensiva; l'ordine venne frainteso dal Capello e, dunque, la disfatta fu inevitabile.
Dopo poche ore, gli Austro-Tedeschi avevano sfondato il fronte e , nei giorni immediatamente seguenti, raggiunsero il paese di Caporetto, il che significava che avevano scavalcato tutte le difese italiane e che potevano dunque irraggiarsi per la pianura ad Ovest, a Nord e a Sud, in modo da prendere alle spalle tutto il resto dell'esercito italiano, da Tolmino fino al mare, non esclusi alcuni reparti del fronte del Trentino.

Sul fronte dell'Isonzo si trovavano due armate: da Gorizia al Nord la II, comandata da Capello, che era la più potente, e la III, comandata dal Duca d'Aosta, che copriva il fronte tra Gorizia e il mare. La I e la IV armata si trovavano invece sul fronte trentino.

Su Caporetto sono state dette le cose più disparate: che gli Italiani si siano comportati da vigliacchi, che invece abbiano combattuto eroicamente. Per fortuna gli storici lavorano sempre - vedi il video - e possiamo così conoscere più approfonditamente i fatti.

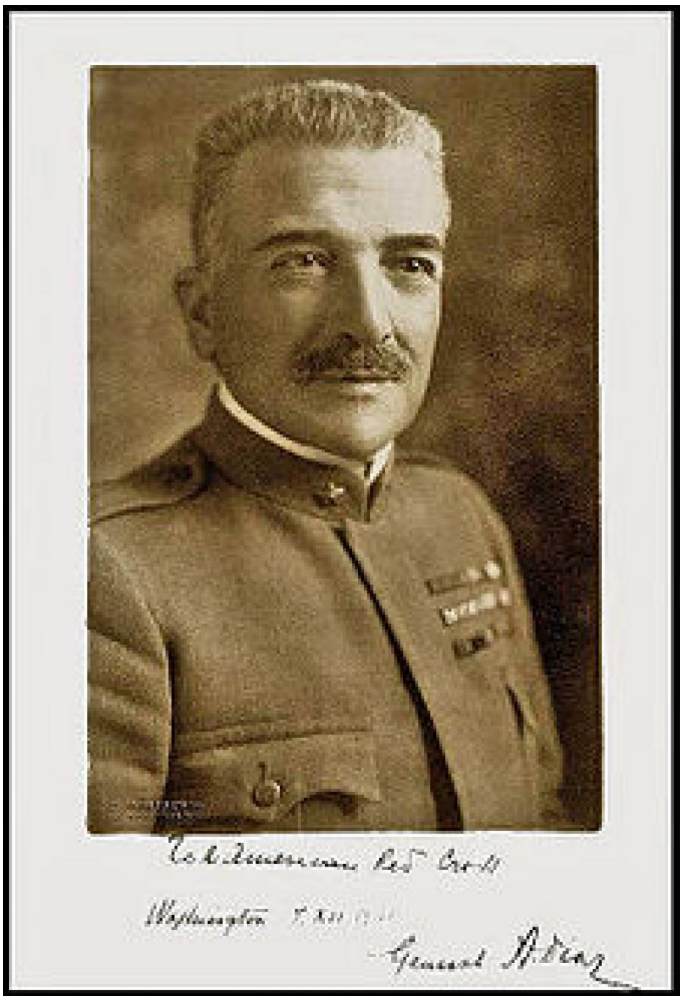
Se puoi, vai in Friuli, al Sacrario di Redipuglia,

dove riposano più di centomila soldati italiani. Si tratta di un monumento impressionante, con memorie utili a capire e ricordare, perché la storia è memoria.

Eccoti il link ad un'interessante pagina, se vuoi approfondire l'argomento: www.itinerarigrandeguerra.it

L'Isonzo con le sue terribili dodici battaglie è molto presente nella letteratura italiana: puoi approfondire, in questa stessa piattaforma, l'argomento, con "I fiumi", di G. Ungaretti.

14. Il dramma di Caporetto



La II armata si dissolse (diserzioni, rese, ammutinamenti) tanto che gli Austro-Tedeschi nei primi due o tre giorni fecero circa 300.000 prigionieri, senza contare i morti, i feriti e i dispersi. Catturarono inoltre migliaia di tonnellate di viveri, migliaia di cannoni e marciarono velocemente per raggiungere la Pianura Padana, con l'intento di far uscire l'Italia dalla guerra, facendola arrendere.

Ancora oggi non è ben chiaro, nonostante l'impegno degli storici, perché un'armata così potente si sia dissolta in due o tre giorni. Tuttavia, una cosa sembra ormai assodata: che il morale delle truppe - di tutte le truppe di tutti gli eserciti - era preoccupante, perché le condizioni di vita del soldato, nella Prima guerra mondiale, erano così antiumane da sfuggire ad ogni immaginazione.
Noi sappiamo che reparti francesi si ammutinavano, che reparti russi si arrendevano in massa e che altri reparti, sempre russi, fraternizzavano coi nemici. Esistono anche episodi di fraternizzazione tra Italiani ed Austriaci (pare che durante la notte si scambiassero viveri tra le trincee, distanti pochi metri); sappiamo che ogni assalto significava per il soldato il 50% di possibilità di uscire almeno ferito. La muraglia della mitragliatrice e del filo spinato aveva reso impossibile qualsiasi attacco.
Sappiamo anche che i generali del fronte austro-italiano credevano che la guerra si svolgesse occupando cime di montagne, o "quote". Caporetto fu l'uovo di Colombo poiché un tenente tedesco, Rommel, che comandava un battaglione di soldati, scoprì che si poteva avanzare tranquillamente tra le montagne, senza occuparsi delle vette e, dunque, per via di valli, arrivò a Caporetto.
Caporetto, in generale, corrisponde ormai al concetto di disfatta, ma significa anche l'ottusità di certi schemi strategici che furono, appunto, ribaltati dalla genialità di pochi ufficiali, purtroppo di parte avversa e

soprattutto tedeschi.

Ora, occorre chiarire le responsabilità del gen. Cadorna: egli organizzò bene la ritirata, fortificando, nel frattempo, assai stabilmente il Piave e il massiccio del Grappa. Questo fu reso necessario dall situazione del momento in quanto, per lo sfondamento degli Austro-Tedeschi, il fronte si era molto ridotto e concentrato, appunto, sul Piave e sul Grappa.

Il passaggio delle consegne da Cadorna a Diaz vide un cambiamento della situazione.
Le truppe, infatti, che non erano più costrette a quelle estenuanti ed assurde sortite (che significavano la morte certa) che avevano caratterizzato le undici battaglie sull'Isonzo, sentirono il morale risollevarsi; grazie ad un più attento interessamento del Comando, le famiglie dei combattenti ebbero aiuti e conforto, almeno per il fatto stesso di non sentirsi del tutto abbandonate , mentre i mariti, i fratelli, i padri che erano al fronte sentivano di combattere per qualcosa . In questo furono essenziali i Carabinieri, con il loro lavoro di informazione e assistenza. Terminarono gli attacchi sul Carso, terribili in inverno per il gelo e in estate per la mancanza d'acqua; migliorarono, infine, anche le condizioni dei soldati nelle trincee del Monte Grappa, assai ben organizzato e più vivibile rispetto alle trincee che i combattenti avevano conosciuto precedentemente.

Una volta sul Piave, l'esercito italiano non si mosse più.
Esso fu aiutato da alcuni divisioni inglesi, francesi e da un reggimento americano. Si trattava, dopo l'enorme disfatta di Caporetto, di ricostituire l'esercito, l'armamento, le salmerie, fino al giugno del 1918 (Battaglia del solstizio d'estate) quando gli Austriaci attaccarono per l'ultima volta cercando di sfondare, ma senza risultato.
Esattamente un anno dopo Caporetto, il 24 ottobre 1918, l'esercito italiano scatenò un attacco di media entità: un reparto di questa offensiva arrivò a Vittorio Veneto che fu la caporetto degli Austriaci che, ormai, erano ai

minimi termini.
Proprio in memoria di ciò, nel Bollettino della vittoria, emesso dal Comando e firmato Diaz (anche se venne scritto da Ugo Ojetti), si legge, alla fine:

“I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono, in disordine e senza speranza, le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza”

15. La guerra in montagna sul fronte italiano



La guerra in montagna sul fronte italiano fu combattuta quasi esclusivamente sul fronte del Trentino e, in particolar modo, sull’Adamello e sul Pasubio.

Eroici, al pari degli uomini, gli animali. Nel filmato, si vede come. Ricordiamo che le povere bestie (cavalli, muli) hanno combattuto accanto agli uomini questa folle guerra.

A questo link puoi trovare interessanti informazioni:

<iframe class="rep-video-embed" src="http://video.repubblica.it/embed/dossier/repubblica-delle-idee-2013/paolo-rumiz-la-grande-guerra-adamello/138490/137037&width=320&height=180" width="320" height="207" frameborder="0" scrolling="no"></iframe>

Furono reparti alpini, dell’una e dell’altra parte che si fronteggiarono, superando, gli uni e gli altri, enormi difficoltà dell’alta montagna.
In realtà furono esercizi eroici che poco produssero sul campo della tattica o della strategia.
Sull’Adamello, sul Pasubio, sulla Marmolada ecc. più che una guerra - seppur sanguinosa - vi fu la stesura di racconti, di leggenda, e la realtà di incredibili e toccanti vicende umane.
Quando la guerra fu combattuta, del Trentino si scelse la via degli altipiani, non quella delle montagne.